

Aborto. Il Tar del Lazio azzera il diritto all'obiezione di coscienza



Nessun diritto di obiezione di coscienza per i medici operanti nei consultori pubblici, costretti a rilasciare il certificato che consente l'aborto (e a prescrivere pillola del giorno dopo e spirale). Lo aveva deciso a maggio un decreto di Nicola Zingaretti, presidente del Lazio, e ieri il Tar del Lazio ha confermato, rigettando i ricorsi di **Movimento per la Vita**, Associazione nazionale Medici cattolici, Associazione italiana Ginecologi Ostetrici Cattolici e Giuristi per la Vita. Si tratta di una pronuncia parziale (i ricorsi chiedevano solo di sospendere temporaneamente gli effetti del decreto, fino a quando il Tar non lo avrà giudicato nel merito, ovvero tra qualche anno, visti i tempi della giustizia amministrativa), ma ha immediato effetto sui medici, da oggi costretti a calpestare la propria coscienza.

Un cavillo alla base della costrizione: "l'obiezione di coscienza riguarda solo quegli operatori che praticano l'aborto vero e proprio"... Come a dire, per usare un paragone, che firmare una pena di morte non dà la colpa di tagliare la testa. Zingaretti plaude al «giudice amministrativo che conferma la legittimità dell'atto regionale», anche se, nota, «è una pronuncia assunta solo in sede cautelare, attendiamo di veder confermata la decisione di oggi in sede di merito». Le associazioni ricorrenti, invece, non solo confidano in un cambio di rotta per il pronunciamento futuro, ma in caso contrario sono decise ad andare oltre, con appelli al Consiglio di Stato, alla Cassazione e alla Corte Costituzionale, perché l'obiezione di coscienza è un diritto fondamentale: «Il Tar del Lazio oggi ha violato la Dichiarazione Universale e la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, la Carta dei Diritti fondamentali dell'Ue, il codice deontologico dei medici, e la legge 194», proprio quella che tratta di aborto e sancisce il diritto all'obiezione anche in tutta la fase precedente all'aborto stesso, quella relativa ai consultori.

Lucia Bellaspiga

Rigettati i ricorsi delle associazioni cattoliche: i medici dei consultori familiari costretti a rilasciare il certificato che consente l'interruzione di gravidanza

